

Lukas Zanotti

MORTE INVOCA AMORE, AMORE IMPLORA MORTE

Quaderno secondo

Lukas Zanotti

Morte invoca amore, amore implora morte – Quaderno secondo

Copyright© 2026 Edizioni del faro

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: luglio 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-583-3

Disegni dell'autore



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

III. De lapidibus pirobolis

*Sunt tantum lapides piroboli in partis orientis,
hoc est ignei lapides,
masculus et femina.*

*Et quamdiu longe a se sunt,
ignis non ardet;
si autem appropiauerit feminae masculus,
ignis incenditur, et incendit omnia.*

Anonimo, Fisiologo latino

CANZONIERE MINORE

Partito a caccia del tuo nome, non tornai mai più. Dal cortile fu la partenza. E ancora adesso: perché mi sono innamorato di te? Non conosco nemmeno il tuo nome. Setaccio da anni i distretti del vocabolario, niente. Nemmeno un sinonimo, una metafora, il simbolo. Non riesco a trovare la pagina del tuo nome. Persa? Strappata per sbaglio? Non stampata per errore tipografico? E qui dentro sono come una vocale sospesa, una vocale che viaggia nei vagoni delle consonanti dentro il labirinto dei nomi. Alla ricerca del tuo nome. Bam! Intanto dio fa quel che vuole. Bisogna aprire il fuoco! Bum bum! Morto a breve per sentenza. Beng bang! Mi ricordo la morte. Una cella vuota. Luce inspiegabile. I Colonnelli del Re di Prussia che mi inseguivano per una seduta spiritica clandestina, orgia e rissa conseguenti, alla Locanda del Sole. Certo ero colpevole. E allora? Chi non è colpevole? Mi ricordo la morte. Ricordo, ricordo che ogni mio viaggio fu raccolto racconto. E di nuovo, il tuo nome? Ardore? Sedia elettrica. Imbalsamare? Amante. Accarezzare? Evocazione. Bara? Tradimento. Baciare? Di schianto. Cadavere? Innamorato. Casa come abbracciare. Fantasma come amore. Cuore come dolore. Che poi ci si rivela anche sudando. Piangendo. Inciampando. Ma perché mi sono innamorato di te? Non conosco nemmeno il tuo nome. Il mio nome. Sempre quello, dalla nascita. Ama da lama, lama ad ama. D'altronde, prima di me c'eri. Correvi e ti divertivi. Ridevi e cantavi. Ballavi. Che fine hai fatto? Dove sei? Non riesco mai a raggiungerti. Una barra di ferro incandescente tra le mani, così sei nella mia vita. Così è la vita nella mia morte. E intanto dio fa quel che vuole. Mentre io, dentro e fuori da questa biblioteca, cerco il tuo nome e rubo uteri gravidi dagli scaffali. Uteri da leggere, uteri da scrivere. Da utero ad utero per utero. Per partorire mio figlio. Il mio sosia nato morto. Non un bambino grande, ma dai grandi occhi. Perché non so né il giorno né l'ora, ma all'ultimo forse troverò anche il tuo nome. Il corpo del tuo nome, il preciso istante del tuo nome. Ma che dico, mio figlio e il suo nome! Il mio

nome. Sempre quello, dalla nascita. Etereo ma denso come un sole. Solo come un sole. Sole che mi scaraventa giorno dopo giorno alla tua ricerca. E niente. Scompiglio l'aria, mangio sabbia. Niente. Non ti trovo in questo deserto concesso al mio viaggio. Ancora niente. Sei altrove. Ma come ti chiami? Come hai detto che ti chiami? Perché forse me l'hai anche già detto. Dimenticato? Possibile? Disperso dal demone del nemico, che corrompe con spade di fuoco ed animali velenosi il mio essere? Mi chiedo: ma sono nato per cosa? Non conosco il tuo nome, non posso nemmeno chiamarti! Mi dici: non frequentare i Generali, non temere la Ferita, non comprare Schiavi e non misurare la tua Casa. Non discuto. Comprò un fiume. Non comprò il permesso. Comprò le lentiggini. Non comprò un parchimetro. Comprò sfumature. Non comprò le medaglie. Voglio spendere tutti i soldi in mio possesso, voglio raccoglierne ovunque, voglio esserne sempre senza. Perché se stringo troppo nei pugni monete e chiavi, le mie mani spruzzeranno il miasma dell'impiccagione. E comunque proseguo il viaggio. Partito sono partito, ormai. Parlo con i morti, li aggiornerò, recito brevi monologhi comici nei loro teatri. Al botteghino fanno pure entrare gli storpi gratis, con poltrona sul palco. Devono banchettare con il mio corpo. Senza saperne il nome. Il mio nome, in rima, semenza di demenza che mi ha destinato dissidente ad ogni indulgenza. Con il cuore sempre in contrazioni di gravidanza isterica. Così oggi mi ha telefonato il dottore dell'ospedale. È nato un altro mio figlio. Devo dargli un nome? Macché, se la vita è vigilia di morte, sarà già aldilà, tra i fratelli, con un altro nome. Ha vissuto il suo istante qui, ora è tempo di riempirne l'urna. Di cenere. Perché nell'essere contenitori vuoti siamo tutti uguali. E intanto dio fa quel che vuole. Io comunque proseguo il viaggio. La direzione è l'aeroporto. Lungo la strada, di tanto in tanto, piccoli assembramenti di persone in divisa. Sembra-rebbero complottare qualcosa. Cercano me? Scappo. Attraverso anche il cimitero, ma non trovo le mie tombe. Dov'è la mia famiglia? Ad ogni modo, sul viale principale, comincio a saltare, mi sollevo e volo tra la gente, indifferente e per niente meravigliata da questa mia abilità. Nessuno si accorge di me. Arrivo fino alla finestra della tua camera, entro. Tu sei seduta sul letto, fissi la parete. Dici: non voglio tornare fuori. Io: fuori è l'unica salvezza. E mi arrendo. Mi arrendo per scappare ancora. Perché a questo punto, come nei film, sarei dovuto montare in macchina e viaggiare verso il lago Michigan. Ma io non so arrivarci, ignoro la giusta direzione. Quin-

di proseguo il mio viaggio senza meta, innamorato di te. Chissà, forse sarai tu a dirigersi verso il lago. Certo, io però non conosco ancora il tuo nome. Conosco il silenzio che simula dio, apprendo la fenomenologia dell'anima dal transito rapido delle nuvole e come unghie mi crescono addosso le ombre dei miei passi. Ma come ti chiami? Perché mi sono innamorato di te? Ora sono in macchina, appena schiantato contro un terremoto. Mia moglie è morta. I due cani sono morti. Tutti i miei figli, morti. Il conducente del terremoto, disperso. Io l'unico sopravvissuto. Nel tentativo di svincolarmi dalle lamiere dell'asfissia dilapido vampate d'emozioni. Il soffocamento di non conoscere le parole, nessun nome, sono persistenti puntini che oscillano nello spettro visivo della mia anima. Perenne avvento di svenimento. Eppure, per un attimo. Forse tu ci sei. E vivi proprio adesso. Accanto a me. Sotto falso nome. Come quando risvegliato dall'angoscia di un incubo cerco con pertinacia di proseguirne la narrazione deviandola in un lieto fine. E il mio cuore sparge il sospetto nelle vene che essere vivi è essere istanti. Ciminiere fumanti. Bum bum! All'improvviso cala un pensiero in grassetto: è l'attesa la partenza. Nei continenti portentosi inventati, affacciati sull'oceano dei sogni. Sul cielo dei sogni, affollata ribalta di cuori di sciabola che piovono giù bagni di sangue. Proseguo il viaggio, proseguo. D'altronde solo l'istante è vivo, solo ciò che è vivo è divino, solo ciò che è divino è morto e solo la morte è istante. Istante di vita. Un istante. Un istante che non si può raccontare, ecco tutto. Un frammento, solitamente un piccolo segno che nel tentativo di spiegarsi genera l'ennesimo muto sassolino. E le rive del fiume ne sono piene. Mentre dio intanto fa quel che vuole. Uccide ogni giorno mio figlio. Tiene sotto sequestro tutte le mie donne. Saccheggia e ruba ogni mio sogno e incendia la mia casa. Avrà anche lui un nome? Il mio nome? Sempre quello, dalla nascita. Entro in città, arrivo al mattatoio, dietro una piramide dal nome romano. Qui dentro ci sono tutti i miei figli morti, che aspettano di morire un'altra volta. Uno ha qualcosa dentro la pancia che lo rende depresso e lo fa miagolare spesso, uno ha una cosa al cervello che lo ha reso incomprensibile quando parla, uno ha qualcosa alle due zampe posteriori che lo rende lunatico nei giorni dispari, un altro ha qualcosa dentro gli occhi che lo fa cinguettare tutta la notte, uno è fissato con la morte, uno con il sesso, uno pensa sempre, uno non pensa mai, uno ha qualcosa sulla lingua che lo fa stare sempre in piedi, uno racconta ogni giorno il giorno precedente, uno ripete

a tutti questa cantilena: il legame legato all'infranto partito siamo perdere la testa dentro un detrito, uno ha qualcosa di sporgente dal cervello che lo preserva dall'amore, uno è sempre innamorato, uno mette punti interrogativi ovunque, uno odia tutti quelli che mettono punti interrogativi ovunque, uno è troppo tenero, l'altro è troppo rigido, uno ha qualcosa sul palmo delle mani che lo rende l'alieno dei sogni, uno si inietta in vena, uno ha dimenticato tutto, anche il suo nome. E tu, insomma, si può sapere come ti chiami? Qual è il tuo nome? Perché mi sono innamorato di te? Perché mi chiedo perché mi sono innamorato di te? Non è che forse il tuo nome coincide con questo perché? Il Matto interviene. Travestito da dio, ripete con mefistofelico sogghigno: nessuna briglia mi calza mi piglia! nessuna briglia mi calza mi piglia! Poi arriva anche l'Eremita, che si ferma al centro del palco, mi scruta a lungo in silenzio e infine mi esorta: coltiva la tua imperizia. Conosci e dimentica. Ricorda, ma solo per fondare nuove città d'immaginazione. Riprova ogni volta. Io non discuto. Ma si è fatto già tardi. Allora spengo la luce. E inizio a dormire. Per sempre innamorato di te che non hai nome.

